

BIBLIOTECA

SAGGIO

Autore : SERGIO CARANFA

Città : Villalago (AQ)

Il saggio è stato pubblicato sul periodico "*Seconda Pagina*", anno II n.7, Villalago, 1991.

Opere d'arte a Scanno. La Madonna in trono col Bambino

Nella quattrocentesca chiesetta di S. Maria di Costantinopoli, che sorge nel cuore del centro storico di Scanno, si conserva un pregevole affresco del sec. XV raffigurante la Madonna in trono col Bambino, che considero la più interessante opera pittorica esistente nella zona. Il dipinto è collocato nella parete di fondo del modesto e disadorno edificio, nato probabilmente come semplice oratorio privato, al di sopra di un altare seicentesco e dentro un incavo del muro riquadrato da un'incorniciatura lignea che ne occulta parzialmente i bordi.

La Vergine, in veste rosso-cupo e manto blu-violaceo, ha i biondi capelli raccolti in un candido velo ed il capo cimo da un aureola dorata. La sua figura risalta sullo sfondo di un drappo damascato che funge da tergo del trono, i cui braccioli sono ornati da fiaccole ardenti. Maria, a mani giunte, guarda amorosamente il Bambino Gesù che le sta seduto sulle ginocchia, nudo e con la destra levata a benedire.

Tutto l'insieme appare di squisita fattura, ma ciò che resta maggiormente impresso nella memoria è il viso dolce e luminoso della Madonna, la cui eterea bellezza viene esaltata dal candore niveo delle carni e del velo e risplende nel fulgore degli ori presenti sull'aureola e sul tergo damascato.

Nel corso dell'intervento di restauro cui è stato sottoposto l'affresco una decina di anni or sono per iniziativa della Soprintendenza regionale, sono emerse alcune interessanti particolarità relative alle tecniche esecutive e allo stato di conservazione dell'opera. È stato per esempio rilevato che le dorature sul tergo non furono eseguite "a missione" come di solito negli affreschi (facendo cioè aderire sull'intonaco l'oro in foglie sottilissime mediante un miscuglio di sostanze resinose, la cosiddetta "missione"), bensì "a bolo", secondo il procedimento tipico della pittura su tavola (stendendo sulla superficie da dorare una vernice rossastra, detta "bolo", su cui viene applicata la foglia d'oro). Si è potuto inoltre accertare che il buono stato di conservazione dell'opera è dovuto in larga misura alla raffinata qualità degli intonaci di supporto, in cui è stata riscontrata, accanto ai componenti più comuni (sabbia e calce), la presenza di polvere di marmo, che ha permesso di ottenere un fondo

eccezionalmente levigato e compatto. Tutte queste particolari caratteristiche rivelano la padronanza assoluta da parte dell'artista delle più varie e raffinate tecniche esecutive.

Prima del restauro il dipinto appariva deturpato da numerose ridipinture, che sono state eliminate nel corso dell'intervento. Danni purtroppo irrimediabili furono provocati nel passato da eventi sismici (lesioni che attraversano la superficie) o dall'uomo stesso (costruzione dell'altare sottostante, fori praticati per applicare corone metalliche sulle teste delle figure).

Nella parte superiore dell'affresco, sul lato destro, è dipinta la scritta "De Ciollis 1418", che suscita vari dubbi e ha dato luogo a contrastanti interpretazioni.

La più seria difficoltà risiede nel fatto che l'opera non può essere stata eseguita in quell'anno perché i suoi caratteri stilistici sono tipici della seconda metà del Quattrocento. È stato pertanto giustamente ipotizzato che la data fosse in origine 1478 e che lo scambio di cifra sia da imputare ad un maldestro rifacimento.

Quanto al "De Ciollis", c'è chi vi ha voluto scorgere il cognome del pittore, mentre è assai più probabile che si tratti del committente dell'opera, nella fattispecie la ricca famiglia scannese DeCiollis (italianizzata in "Di Ciollo") nota da documenti dei secoli XV e XVI, di cui forse la chiesetta era cappella privata. In particolare si ha notizia di un notaio Marinus de Ciollo che rogò un testamento nel 1483, a pochi anni di distanza dalla supposta data di esecuzione dell'affresco. Non è quindi improbabile che sia stato proprio questo personaggio altolocato a finanziare l'opera, il cui autore si rivela artista dotato di buona tecnica ed in possesso di una complessa e aggiornata cultura figurativa, in cui su un solido fondo di matrice toscana s'inestano elementi marchigiani derivati dal Crivelli e dalla sua cerchia.

È stato peraltro proposto di identificare il pittore con l'anonimo artista convenzionalmente e provvisoriamente denominato "Maestro di Caramanico", cui sono state ritenute numerose opere ubicate in varie località dell'Abruzzo. Tra esse in particolare vanno segnalate, per le evidenti affinità tipologiche e stilistiche con l'affresco di Scanno, la Madonna col Bambino nella parrocchiale di Prezza e il dipinto di analogo soggetto, purtroppo pesantemente ridipinto, nella chiesa della Madonna degli Angeli di Bugnara, di cui parlerò in un prossimo articolo.